



Racconti QUEI NATALI IN BORGO POLIDORO di Gian Paolo Cremonesini



Questa mattina, mentre andavo in ufficio cercando di respirare e assaporare l'atmosfera natalizia, ho cercato inconsciamente dei momenti che mi ricordassero qualche periodo natalizio della mia vita. Forse era il desiderio di provare sensazioni, respiri, profumi d'aria e visioni che lambendomi la pelle mi riportano a Parma la mia città, alla mia infanzia, alla mia adolescenza e alla mia giovinezza. Giovinezza che non finirà mai, essere giovane è un atteggiamento della mente, la volontà di mettersi continuamente in discussione e in competizione. E così come per incanto mi è affiorata alla mente una galleria di avvenimenti passati

che emergono perché vissuti molto intensamente e incisi in modalità indelebile nelle mie viscere. E in ogni avvenimento cerco disperatamente di riassaporare nei minimi dettagli l'atmosfera di quell'episodio.

Probabilmente, cadendo il periodo natalizio a lunghi intervalli, per poterlo ricordare si fotografava inconsapevolmente con più attenzione. Un aspetto comune e ricorrente che ritorna di quei momenti è l'aria parmigiana frizzante, fresca, pulita, pura e una felicità contingente, precisa e piacevole. Un senso di liberazione, liberi dagli obblighi scolastici, tanto si può iniziare domani, liberi dalla pressione del mondo, che in quel momento si distrae e ti dà tregua, libero dai "tiranni" (così chiamavamo i nostri insegnanti).

I primi ricordi risalgono all'infanzia e tornano a Borgo Polidoro, dove vivevano i miei nonni. Per me bellissimo borgo medioevale, dove anche i ratti che lo abitavano erano tranquilli inquilini che lo percorrevano solo durante la notte, discreti guardiani, muovendosi nel selciato fatto di grossi sassi tondi. Il portone della casa era adiacente il magazzino, deposito di ferri vecchi e carta, dove una giovane signora raccoglieva giornali, buste, fogli di carta e cartone. Nella parte centrale del piccolo magazzino c'era un contenitore formato da un pianale di legno al quale venivano imbullonate le quattro pareti sempre di legno. All'interno, con maestria, venivano appoggiati e fissati alle pareti dei robusti fili di ferro. La giovane signora, i cui genitori erano i proprietari dello stabile, buttava all'interno del contenitore di legno la carta e contemporaneamente in piedi, scalza, la pressava.

Continuava ininterrottamente a calpestare fino a quando il livello della carta raggiungeva il bordo superiore del contenitore. A quel punto con destrezza copriva la parte superiore con dei cartoni, univa le cime dei fili di ferro e con uno strumento di legno li tendeva creando una balla di carta che emergeva appena tolte le pareti di contenimento. Quel risultato finale, costato tanta fatica alla giovane signora accendeva la mia fantasia. Quante cose stupende c'erano in mostra in quel magazzino di borgo Polidoro: vecchi libri e giornali illustrati, vecchi attrezzi da lavoro, contenitori e vassoi di ferro e rame e vari oggetti di ferro arrugginito. Ma le cose che più mi interessavano erano le buste delle lettere dalle quali strappavo i francobolli per la mia raccolta iniziata, con altri bambini del borgo, grazie a quel magazzino. Tante volte sfilavo furtivamente le buste dalle balle di carta di nascosto per non farmi vedere dalla signora. Per me quello era un mondo fantastico pieno di cose da scoprire.

L'appartamento dei nonni era al terzo e ultimo piano del palazzo. Si accedeva al solaio attraverso una scala di legno posizionata sul pianerottolo del terzo piano. Nel sottotetto, oltre ai ripostigli di ogni appartamento, c'era una terrazza che si affacciava sopra il tetto del cinema Orfeo e da quella splendida terrazza si poteva ammirare uno scorcio vastissimo della città. Che fantastici tutti quei tetti a sbalzi che si

stagliavano nel cielo di Parma. Guardandoli cercavo di scoprire la posizione delle varie vie conosciute.

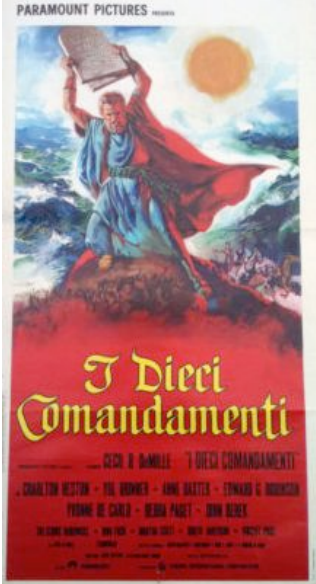
In borgo Polidoro c'era un ponticello ad arco che univa i due palazzi come una strada sospesa nell'aria. Fantastico borgo Polidoro, raggiunto in solitaria a soli due anni e mezzo partendo da via del Conservatorio causando una enorme preoccupazione alla mia povera mamma disperata non vedendomi più nel cortile. Il tragitto non presentava particolari pericoli e a chi mi interrogava riceveva come risposta " vado dalla mia nonna".

La sera della vigilia e il giorno di Natale ci si trovava con tutti i parenti in una stanza centrale all'appartamento, con un caminetto in terra cotta rossiccia appoggiato al muro dove si bruciava la legna per scaldare la casa. Mi fermavo ore a guardare il fuoco e mi affascinava ammirarlo sempre mutevole. Molti della famiglia fumavano e non capivo quale gusto ci provassero. Francamente, anche se piccolo, prendevo di nascosto un mozzicone lo riaccendevo utilizzando le braci che ardevano nel caminetto e cercavo di capire che cosa si provava a fumare, controllando prima che nella stanza non ci fosse nessuno. Il risultato era disgustoso. Un grande divertimento era ascoltare la musica con il giradischi. Le puntine erano come dei piccoli chiodi e i dischi erano di due dimensioni piccoli e grandi e a seconda della dimensione dovevi regolare la velocità. Fantastico. Certamente stavo scoprendo il mondo. In periodi successivi



mettevo una letterina sotto il piatto del nonno che finito di mangiare gli anolini in brodo toglieva il piatto e mostrando grande stupore per la mia letterina l'apriva e la leggeva, generalmente portatrice di buone promesse e di buon auspicio per la famiglia. Dopo la lettura del nonno recitavo la poesia di Natale, che ci insegnavano a scuola e tutti battevano gioiosamente le mani. Ero un po' imbarazzato, ma felice. Ricordo che gli zii mi davano una o due lire di carta ognuno. Quanto poco bastava per fare felice un bambino a quel tempo.

Poi si giocava a tombola. Il cinema Orfeo era vicino a Borgo Polidoro e le zie alcune volte mi portavano a vedere i film di Walt Disney, ma non



vedevo l'ora di potere andare al cinema da solo. Credo che il primo Natale che ho potuto andare da solo al cinema, con i soldi raccolti dopo la mia recita della tradizionale poesia, sia stato nel 1956 quando ho visto il film I 10 comandamenti, con Charlton Heston.

Ricordo il cartellone pubblicitario enorme, forse enorme per me, che si stagliava scendendo da via Mazzini in alto all'inizio di via Oberdan, strada che portava verso il cinema Orfeo. Per la prima volta mi sono sentito grande e autonomo e ho visto il film da solo con una gioia infinita. Poi nel 1959 il borgo medioevale è stato distrutto e nello stesso tempo è andata

distrutta una parte di me, della mia infanzia e della mia adolescenza. Quanto avrei voluto salvare quel caminetto di terracotta rossiccia. Non avrebbe prezzo per me oggi e rinuncierei a un campionato automobilistico (l'automobilismo è la mia passione) per possederlo, per poterlo ammirare e riaccendere. Come una volta, quando c'era ancora Borgo Polidoro.